

→ **La hit-parade** delle delusioni in serie A: una stagione da dimenticare per una squadra intera
→ **Ci sono** anche grandi firme «mundial» come Materazzi e Barone nell'undici da dimenticare

I «Flop 11» Quei bidoni spuntati tra le stelle

Gli oscar del pallone, quello d'oro e vari premi, ma non di solo stelle si vive sul campo. Ci sono anche parecchi, talentuosi o meno, che in questa stagione hanno fatto fiasco. Fanno una squadra intera.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Metteteli insieme e prima di tutto non beccherete un quattrino al Fantacalcio, il calcio oltre il calcio che appassiona ormai più del calcio vero. E poi in campo, da questo minestrone di talento malandato, tirereste fuori ben poche soddisfazioni. I flop 11 del 2008, signori, scendono in campo. Dall'1 all'11, il peggio visto in un anno di calcio, nell'ex

Leone sgonfio

Carrizo, 7 milioni dalla Lazio al River per far rimpiangere Ballotta...

campionato più bello del mondo.

In porta l'argentino Juan Pablo Carrizo, pagato sette milioni dalla Lazio al River Plate, lungamente atteso e sospirato mentre Ballotta portava in giro i suoi 42 anni lo scorso anno in giro per la Penisola a raccogliere palloni dal sacco. Ma i tifosi della Lazio quasi rimpiangono il vecchio leone, perché il nuovo è ben poca cosa. Nonostante il posto da titolare in nazionale e le mille battaglie con la maglia dei «millionarios», Carrizo non ha impressionato, se non per insicurezza, scarsa personalità, vulnerabilità in uscita. Insomma, arrivato Godot,

non era poi granché.

E Roma, quella giallorossa, non ride nemmeno osservando gli impacchi di Riise, il norvegese dal passato glorioso riesumato da Pradè in estate. Buchi enormi dietro, un bidoncino niente male, sulla scia dell'inutile Giuly di una stagione fa, o degli antichi abbagli dei tempi andati, Vagner, Trotta o Fabio Junior. Il 2008 è stato poi l'anno disgraziato di Marco Materazzi, l'eroe - virgolette - di Berlino reduce, in ordine sparso, dall'espulsione fatale di Liverpool, dal rigore dello scudetto possibile spacciato tra le braccia di Manninger contro il Siena ad aprile, l'Europeo finito dopo un'ora disastrosa contro l'Olanda e la tanta panchina e tribuna nell'ultima Inter. Compagno della linea a quattro dei flop 11 è Andrade, rotto più volte nella Juve, stagione e carriera a rischio, zero minuti del 2008, 10 milioni di euro andati in fumo. Leandro Grimi, poi, è un caso da «Bidoni, aggiornamento». Via dal Milan dopo tre partite, via dal Siena dopo 13 penose esibizioni. La fascia sinistra è sua di diritto.

E poi, in mezzo al campo, colpisce il 2008 disastroso di Simone Barone e del Torino tutto, una salvezza acciuffata per i capelli, un giocatore in paurosa involuzione, e pensare che anche lui era a Berlino, due anni e un secolo fa. Da buttare via anche il 2008 di Sergio Almiron, meraviglioso metronomo del centrocampo dell'Empoli 2007, inutile rallentatore di gioco nella Juve di Ranieri, inutile parentesi al Monaco, tappezzeria nella Fiorentina alle spalle di Felipe Melo, Kuzmanovic e Montolivo. E non è bastato un mese di buon livello a Tiago per giustificare la sua presenza a Torino. Pochissimo campo,



Ricardo Quaresma colleziona soprannomi: «Mustang», «Harry Potter» e «Ciganito»

PANCHINA

Guidolin masochista una carriera in salita tra pallone e bici

■ Ama le salite ed è precipitato così tanto che adesso troverà pane per i suoi denti. Francesco Guidolin è l'emblema del calcio, delle sue esagerazioni, della passione che travalica, della «corruzione» di un posto troppo ricco per essere limpido. Dieci anni fa era un tecnico giovane, le sue squadre arretranti, sempre in pressing. Sforò le panchine più importanti, non ebbe pazienza e si aggrappò a Zamparini, presidente perfetto per rovinare i migliori destini. Per quattro volte Guidolin si è fidato dell'altro: chissà se per avidità o revanscismo o semplice tigna.

In campo, tutto quel pressing finì per affissare il suo profeta. Sempre più accovacciato davanti alla panchina, quelle mani inutilmente agitate come un tempo il *Petisso*, Bruno Pesaola, che alzava la destra e mandava tutti all'attacco e con la sinistra, nascosta alle tribune, bloccava la squadra in difesa. Si arrabbiò perfino con Prandelli, uno che farebbe la parte del buono anche in un film di Tarantino.

Lo sguardo sempre più triste, la grande fronte corruciata, nel suo fondamentalismo Guidolin è un Sacchi in sedicesimo, senza quel carisma e quelle coppe. Non aveva due occhiali scuri, ma una bicicletta e due ruote che ostenta ad ogni occasione. Adesso, che rimonta dalla serie B con il Parma, c'è anche un po' d strada per sfogarsi. **M.BUC.**

Fiaschi

Grimi, fantasma sulla fascia
Tutti i pasticci di Galliani**4-3-3** Carrizo; Riise, Materazzi, Andrade, Grimi; Tiago, Almiron, Barone; Shevchenko, Quaresma, Adriano.**ADRIANO** Senderos, Grimi, Emerson, Shevchenko, chissà Beckham, Flamini, più la Champions sfumata all'ultima giornata: è Adriano Galliani il più pasticciatore dell'anno.**FAVOLA** Tre anni fa il mondo era ai suoi piedi, il Real lo prese a peso d'oro, Pelé ne era innamorato. Tre anni dopo Robinho è finito al Manchester City, zona retrocessione, una sorta di prepensionamento dorato a 24 anni. La recita di Robinho è già finita?

molto mercato, 5-6 partite discrete – nulla di eccezionale – l'infortunio di San Siro contro l'Inter. A gennaio tornerà, ma forse in panchina, visti i progressi fantastici di Marchisio.

L'attacco è tutto milanese, e qui si va a colpo sicuro. Quaresma è il flop numero uno dell'anno, con le sue penose apparizioni in nerazzurro, la «trivela» – eh? – vista sì e no una volta a Reggio Calabria, poi panchina, tribuna, tribuna, panchina, mezze partite, scampoli di gloria per l'anti-Cristiano Ronaldo, avesse un briciolo di umiltà magari chissà. Andriy Shevchenko è tornato al Milan, ma pare suo cugino, quanto è bolso, stanco, immalinconito dalla scarsa

«Trivela» non pervenuta
Quaresma è il bluff dell'anno: panchina, tribuna, panchina

considerazione di Ancelotti, da un calcio che improvvisamente si è messo a correre molto più di lui, dal freddo preso in panchina, o dal troppo caldo del salotto di casa a vedere i compagni in tv. Uno Sheva ormai in fase di luna calante. E poi, a far male a centro area, il buon vecchio Adriano, un 2008 diviso tra San Paolo – benino – e Inter – malissimo –, quel corpo devastato dalla noia, quel piede spento, la luce che non si accende più, una porta aperta davanti da chiudersi alle spalle, prendere e andare. Good luck Adri, firmato Mourinho. ♦

Mercato, i saldi di gennaio
Pochi soldi e qualche idea
per correggere gli errori

Tra poco più di una settimana riaprono le liste di trasferimento invernale: i club non hanno denaro da spendere, la crisi si fa sentire, quindi dovranno aguzzare la fantasia per tappare i buchi che si sono aperti finora.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Mancano dieci giorni all'apertura del mercato invernale, ma già fervono i contatti e le trattative. Complice la crisi economica, è facile credere che ci saranno molti prestiti e si lavorerà di fantasia, visto che i contanti scarseggiano. Il Milan, dopo aver preso a noleggio Beckham, ha bisogno di rinforzare la difesa, ma il puntello non sarà Fabio Cannavaro: «Mi sento madridista e voglio rimanere qui» ha detto il capitano azzurro. «Nel calcio ci sta tutto, ma credo che rinnoverò il contratto, non mi interessano altre squadre». Per il centrocampista, visto che Gattuso è fuori uso sino al termine della stagione, il ghanese Appiah è una soluzione praticabile malgrado le smentite di Galliani.

L'Inter, invece, deve capire cosa fare di Adriano: se il brasiliano lascerà Milano, i campioni d'Italia avranno bisogno di aggiungere una punta alla rosa, ma l'ipotesi più gradita allo staff tecnico, quella del giovane Acquafresca, è difficilmente concretizzabile. Cellino non intende farlo rientrare alla base prima di giugno, per non togliere ad Allegri la miglior punta del Cagliari, così Mourinho ha suggerito di guardare al «principino» genoano Milito, sentendosi rispondere picche dal patron Preziosi.

Suggestiva l'idea Di Vaio, di sicuro tra Inter e Bologna qualche affare verrà concluso a gennaio, dal momento che Mihajlovic ha ancora molti amici in nerazzurro e un centrocampista come Dacourt, che in nerazzurro non ha spazio («Mourinho non conta su di me, ne ho preso atto»), andrebbe a piedi sotto le due Torri. Mentre Burdisso sarebbe l'uomo giusto per la difesa rossoblu.

Il sogno della Roma e del Palermo si chiama Sergio Floccari, autore finora di 8 reti in 16 partite. I giallorossi sarebbero pronti ad offrire 5 milioni e il prestito del giovane Okaka, ma il club orobico ha già det-

to di no, concetto ribadito dall'agente del giocatore Vincenzo Morabito. «Non credo che una società seria come l'Atalanta si possa privare di un attaccante così importante come Floccari nel bel mezzo del campionato. I giocatori di un certo livello non si muovono a gennaio. A giugno poi si vedrà». Nei prossimi giorni dovrebbe invece essere definito il passaggio di Corradi dalla Reggina al Bologna, mentre in riva allo Stretto potrebbe arrivare il laziale Makinwa, che però è appetito anche dal Chievo.

Un altro attaccante destinato a cambiare maglia è Pazzini. A Firenze è chiuso da Mutu e Gilardino (inseguito dal Leone, ma i Della Valle hanno detto no ai 25 milioni offerti per l'ex milanista) e il suo agente Tullio Tinti ha parlato così ai microfoni di roma24.it. «Abbiamo un appuntamento all'inizio del nuovo anno coi dirigenti della Fiorentina. L'ipotesi Roma? È una cosa che sento solo adesso». In realtà, sulle piste dell'attaccante da tempo c'è la Samp, come ha ammesso lo stesso uomo mercato dei blucerchiati Marotta. Il presidente Cairo ha escluso di voler vendere il Torino al «mister x» di cui ha parlato un noto giornale politico, intanto tratta con il Bologna per Zenoni e lavora allo scambio Stellone-Potenza col Genoa. ♦

AFFARI D'INVERNO

Dalla Befana si apre
la finestra per i club
L'opzione svincolati**DATE** La sessione invernale della campagna acquisti/cessioni comincerà il 7 gennaio e si concluderà alle 19 del 2 febbraio. Per gli svincolati, invece, il mercato chiuderà il 31 marzo. Dall'1 gennaio, inoltre, i giocatori con contratto in scadenza a giugno potranno già firmare un preaccordo con altre squadre.**STAFFETTA** Secondo il procuratore Claudio Pasqualin «Adriano alla fine rientrerà a Milano e prolungherà questo tormentatissimo rapporto con l'Inter. Nel caso, Crespo, molto apprezzato anche all'estero, potrebbe diventare oggetto di mercato, magari verso la fine della sessione».Gascoigne sparito
dalla clinica

Paura in famiglia

«Sta per morire»

Il giorno dopo i flash su Victoria Adams-Beckham con i pacchetti del suo shopping milanese da 100mila euro, si apprende della sparizione di Paul Gascoigne, nato a Gateshead 41 anni fa, ex calciatore di Newcastle, Tottenham, Lazio e Rangers Glasgow, nonché luminosa stella della Nazionale inglese. Le spesette della Spice Girl, moglie dell'asso David Beckham appena acquistato dal Milan, e la scomparsa del geniale e clownesco «Gazza» non appaiono come fatti fra loro slegati. Alcolista convinto e incurabile, Gascoigne era sottoposto all'ennesima disintossicazione. Da giorni non hanno sue notizie né i sanitari della clinica del Gloucestershire dove era ricoverato, né la madre Carol, che lo ha atteso invano davanti al pranzo di Natale, né il figlio dodicenne Regan, sempre pronto a denunciare la dissoluta vita di papà. Non si sa cosa augurare a Gazza. Di morire, se questo è l'intimo e scontato desiderio dell'ennesimo «artista» votato all'autodistruzione. O quanto meno di sparire per sempre, magari rinascendo come allibratore di cinodromi o auti-

Bucu nero

Gazza era atteso al
pranzo di Natale ma
non si è presentato

sta di taxi indonesiani come in una novella di Graham Greene. Di eclissarsi da un mondo dove gli eroi del pallone sono bioniche creature come Beckham, la cui carriera è sottoposta rigidamente ai capricci degli sponsor e a quelli della moglie, prontamente presa ad esempio per agli italiani dal presidente del consiglio Berlusconi – che è ancora presidente morale del Milan – come perfetta testimonial di un'umanità invitata a «consumare» per uscire dalla crisi. A differenza di Beckham che, simbolo di un Calcio svuotato di anima, è capace di fare alla perfezione una sola cosa – il cross in corsa dalla fascia destra – Gascoigne sapeva inventare qualsiasi prodigio: soprattutto serpentine stregonesche e punizioni a palombella coronate dall'urlo del gol. Anticonformista nel dna, per sé volle il numero 8 e non il «banale» 10 dei Pelé e Maradona. In carriera ha vinto pochissimo: una Coppa d'Inghilterra e due titoli scozzesi. Ma perfino vincere era troppo semplice per lui. Vivo o morto, Dio ti ama, Gazza.

STEFANO FERRO